

NEL MIRINO I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI NEI CONFRONTI DEL COMANDANTE DELLE GUARDIE CHE DENUNCIÒ LE VIOLENZE

Calunnia, indagato il direttore di Marassi

L'accusa: avere insabbiato il pestaggio di un detenuto quando era reggente anche nell'istituto di Aosta

dal nostro inviato

FRANCESCO BONAZZI

AOSTA. L'anno e mezzo passato alla guida del carcere di Aosta rischia di costare caro a Salvatore Mazzeo. Il direttore di Marassi è indagato dalla procura della Valle, insieme a sei sottoposti dell'epoca, per calunnia a danno di altri sette colleghi, guidati dall'ex comandante delle guardie, Maria Grazia Bonifacio. Una specie di duello rusticano intorno alla casa circondariale di Aosta, partito dalla presunta violenza a danno di un detenuto marocchino e montata via via fino a diventare un giallo intricatissimo. Con addirittura il sospetto che dietro a tutta la vicenda si nasconda anche il tentativo di "dare una lezione" a due sindacalisti dell'Osapp che avevano difeso la Bonifacio.



Il direttore del carcere Mazzeo



NUOVE INDAGINI DISPOSTE DAL GIP

IL DOCUMENTO DEL giudice per le indagini preliminari di Aosta con cui accoglie l'opposizione all'archiviazione



L'ingresso del carcere di Marassi di cui Salvatore Mazzeo è direttore

PAMBIANCHI

Le due fazioni si sono accusate non solo di calunnia, ma anche di simulazione di reato, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. Dopo un anno, il caso stava per essere archiviato su richiesta della Procura, ma poco prima di Natale il Gip ha imposto al pm nuove indagini a carico di Mazzeo e dei suoi collaboratori. E così, con questo braccio di ferro che ora spacca perfino il tribunale, questa storiaccia esce dal chiuso del carcere.

Sarà una sfortunata combinazione, ma il carcere di Brissogne sorge in uno dei punti più gelidi e bui della Valle, a un passo dalla discarica regionale e dal casello di Aosta. Qui arriva nel 2009 da Napoli una giovane commissaria della polizia penitenziaria. Si chiama Maria Grazia Bonifacio, ha 33 anni e le viene affidato il comando delle guardie. L'accoglienza però non è delle migliori e del resto, se come direttore del carcere c'è un "trasferista" a tempo, significa che qualche problema c'era già prima. La notte del 19 settembre 2009, un detenuto marocchino di nome Khalid Nedi subisce un infarto al polso. Nel referto medico di quella notte, viene giudicato guaribile in sette giorni e i due agenti che lo accompagnano fanno scrivere che quel polso «è stato schiacciato da un altro detenuto». Il problema è che la Bonifacio non ci crede, anche perché il giovane detenuto era in isolamento. Inizia una sorda battaglia tra poliziotti e funzionari che si sentono sotto inchiesta (e che trovano comprensione in Mazzeo) e altri che invece ritengono che Nedi sia stato picchiato e poi che tutto sia stato messo a tacere. Il detenuto, per altro, chiede due volte di avere un colloquio con il magistrato di sorveglianza, ma delle due "domandine" si perdono le tracce e non riesce a parlare con nessuno, a parte la Bonifacio. Nel frattempo, la giovane comandante inizia a subire un'impresionante quantità di contestazioni disciplinari da Mazzeo e si rivolge alla magistratura di Aosta raccontando la storia del presunto pestaggio. Mazzeo lo viene a sapere in tempo reale e

la affronta, senza però sapere che lei lo sta registrando: «Il tuo esposto finirà nel cestino, ho già parlato con il magistrato. E tu dovresti smettere di farti usare da quelli dell'Osapp», ovvero uno dei sindacati autonomi del-

la polizia penitenziaria più rappresentativi ed autorevoli. Lei non è neppure iscritta, ma due dei colleghi che l'appoggiano si sono anche delegati sindacali tra Aosta e Torino.

Questa registrazione, insieme ad altre 160 pagine di trascrizioni, è stata allegata alla difesa di "Bonifaci + 6" e ora entra negli atti dell'inchiesta contro "Mazzeo + 6". La loro lettura lascia un retrogusto di violenze psicologiche e minacce davvero sgradevole. E a queste si aggiunge anche il giallo di un fax partito da Torino e arrivato ad Aosta, in cui i due sindacalisti si danno reciprocamente atto che stanno "complotando" bene contro Mazzeo e soci. Peccato che si riveli una patacca totale, con forme false,

mandata da una tabaccheria all'uscita dell'autostrada. In ogni caso, lo scontro è talmente velenoso che forse anche per questo la "profezia" di Mazzeo si avvera. Perché le denunce della Bonifacio e dei sindacalisti non

hanno miglior sorte. Lo scorso 17 ottobre, quando ormai il comandante si è già arreso e ha ottenuto il trasferimento a Volterra, il procuratore della Repubblica Marilinda Minaccia chiede l'archiviazione, sostenendo che non sono state raccolte prove sufficienti. E tra le motivazioni, il magistrato cita non solo il fatto che non si riesce a risalire al mandante del fax, ma anche il «clima di reciproca diffidenza» dimostrato dalle registrazioni dei colloqui. Infine, osserva che i due funzionari «appartenenti a due opposte fazioni» non stanno più ad Aosta, «perché il comandante Bonifacio è stato trasferito e il direttore Mazzeo è tornato a tempo pieno alla direzione del carcere di Marassi».

La storia sarebbe finita qui, se i due sindacalisti, Marcello Passafiume e Massimiliano Massacesi, non avessero impugnato l'archiviazione. I loro avvocati, Marco Colla di Torino e Giada Di Gaspare di Aosta, hanno contestato che «non è mai stata fatta alcuna indagine: zero acquisizioni, zero interrogatori». Il 23 dicembre il gip Maurizio D'Abrusco ha respinto la richiesta di archiviazione e ha ordinato al pm la prosecuzione delle indagini a carico della "fazione" Mazzeo, indicando punto per punto anche gli atti da compiere e i punti da chiarire. Compresa la storia del presunto pestaggio del detenuto.

bonazzi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCUSE RECIPROCHE
Due fazioni si sono scambiate denunce anche per falso, simulazione di reato e abuso d'ufficio

«ZERO INDAGINI»
I legali di due rappresentanti degli agenti hanno contestato il "non lavoro" del pm

IL FUNZIONARIO ERA STATO INVIATO IN MISSIONE NELLA CASA CIRCONDARIALE DELLA VALLE

«IO, VITTIMA DI UNA GUERRA FRA SINDACATI»

La replica di Salvatore Mazzeo: ho solo trasmesso un rapporto redatto da altri poliziotti, era il mio compito

IL COLLOQUIO

MATTEO INDICE

«RICORDO quella vicenda, e francamente mi pare strano che venga dato risalto. Io limitati a trasmettere un rapporto all'autorità giudiziaria. Nel dossier un gruppo di agenti ne accusava un altro, sostenendo che i secondi avessero spinto un marocchino a dichiarare che i primi lo avevano aggredito in cella. La Procura sostiene che quella testimonianza non era stata in realtà pilotata. E a quel punto chi si era visto prima indagato e poi archiviato, a sua volta

presentò denuncia per calunnia, coinvolgendo il sottoscritto, in pratica ribaltando i piani. Disse: non è vero che spingemmo il detenuto a mentire, e chi lo sostiene è calunnia a sua volta. Io finii nel mezzo, come di fatto richiedeva il mio ruolo. E in quel periodo infuriava una guerra sindacale, fortissima».

Salvatore Mazzeo è il direttore del carcere genovese di Marassi, in questi giorni lontano dal capoluogo ligure per un problema familiare. E accetta di rispondere alle domande del *Secolo XIX* sull'inchiesta che lo vede indagato dalla Procura di Aosta.

«Va innanzitutto premesso un dettaglio fondamentale. Quando si verificò la confusa situazione che sta all'origine di quel fascicolo, io mi recavo ad Aosta due volte alla settimana».

Mazzeo la definisce in gergo tecnico «missione», di fatto era una "reggenza" da abbinare alla ben più problematica conduzione del penitenziario genovese. «Nel corso del mio mandato proseguì - ricevette il rapporto cui accennavo. Alcuni agenti, comunque ufficiali di polizia giudiziaria, spiegavano che la denuncia sporta in precedenza da un detenuto marocchino, il quale si era definito vittima di abusi nel corso della perquisizione subita da altri poliziotti, era stata in realtà "ispirata" da una fazione avversaria di divise, appartenente a un altro sindacato. Io non feci altro che mandare quelle carte al palazzo di giustizia: la Procura aprì un'inchiesta e concluse che non c'erano motivi per pensare che la denuncia fosse stata pilotata. Punto. E nei compiti d'ogni direttore dar

corso a segnalazioni del genere. Anzi, se non l'avessi fatto credo che mi avrebbero accusato di aver omesso importanti atti d'ufficio. Quando tuttavia il primo procedimento fu archiviato, ecco che una funzionaria indicata inizialmente come "ispiratrice" della denuncia del marocchino, decise a sua volta di sporgere querela, sostenendo che quella ricostruzione l'aveva calunniata. Io, francamente, credo di aver agito nel giusto, in qualità di massimo dirigente pro tempore dell'istituto. Ovviamente non ero presente al momento del pestaggio. Resto comunque fiducioso: credo infatti che tutto il polverone sia stato originato dalla bagarre fra sigle sindacali».

indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.virginactive.it

VIRGIN ACTIVE VILLAGGIO FITNESS GENOVA

Open Weekend: sabato 14 e domenica 15 gennaio 2012

vieni a visitare e a fare una prova gratuita del nostro villaggio fitness e se deciderai di iscriverti il giorno stesso potrai usufruire di una speciale offerta abbonamento. Due giorni di porte aperte a tutti!

Virgin Active Genova • Via Paolo Mantovani 153R

Prenota subito la tua prova al numero verde 800 914555.